

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail:
ufficio@sevso.it

LA VAL FABILO un ecomuseo "spontaneo"

La Val Fabiolo, col suo ambiente naturale e umano, è stata descritta più volte, anche di recente. Si è parlato molto anche di un possibile recupero-restauro del villaggio di Sostila (il minuscolo capoluogo, l'abitato già permanente, rispetto agli altri, temporanei, i piccoli maggenghi sparsi sui pendii), e della creazione di un vero e proprio eco-museo nell'ambiente ben delimitato della valle (vedi il richiamo bibliografico).

Cosa si intenda per ecomuseo non starò a ripeterlo, salvo insistere sull'idea che non si tratta di un parco naturalistico, ma di un ambiente complessivo, anche con i segni e le opere del lavoro umano che l'ha modellato – come ve n'erano, e sono, tanti nelle Alpi – ben individuato, e che andrebbe ovviamente attrezzato per la visita intelligente, da turismo culturale, teso a conoscere e apprezzare caratteristiche locali.

Per questo ho usato il termine, aggiungendovi la qualifica di "spontaneo": Che intendo dire? Che la base per l'ecomuseo c'è, qui assai più che da altre parti, poiché la piccola valle si è conservata, fino ad oggi, grazie anche alla sua irraggiungibilità da parte dei mezzi meccanici. Una valle appartata, seminascosta, rimasta pressoché intatta, coi suoi piccoli prati e pascoli, le stalle fienili arcaiche, la bellissima mulattiera solo qua a là un po' rovinata dal passaggio delle motociclette (perché non chiuderla, salvo che per gli eventuali proprietari di prati e case?), i *gisöi* (cappellette) situati in punti strategici (punti di parten-



za e di arrivo del cammino, bivi, passaggi pericolosi), e poi il villaggio principale, appollaiato sull'erta costa, immobile come se il tempo di fosse fermato (si ravviva solo d'estate, ormai). E, sopra tutto, la natura, le rupi incombenti, la vegetazione arborea che tenta di rivestirle e si espande un poco solo sul fondovalle (pinastrì, faggi, un bel castagneto solo sotto Sostila, radi abeti rossi in alto). Un magico *hortus conclusus* come non è facile trovarne, dopo gli insensati interventi effettuati nelle nostre Alpi.

Il percorso si snoda dalla grande chiesa della Sirta, in forma di mulattiera ben costruita e solidamente selciata, per la verità alquanto impervia, soprattutto in quel primo tratto, quasi a scoraggiare i non convinti... Più avanti, superata la ripida selva di castagni, c'è un tratto pianeggiante e in lieve discesa, con un muretto verso valle, quasi un balcone che offre un affaccio sul paese sottostante, tutto tetti grigi, sopra i quali emerge la gigantesca cupola della parrocchiale, e la vista della verde pianura di fondovalle, solcata dalla striscia azzurra dell'invaso dell'Adda, che si allarga in quel punto a formare un improbabile lago bislungo.

Poi la mulattiera si inoltra nella valle stretta, e dopo un altro tratto piuttosto scosceso che fiancheggia il torrente serpeggiante tutto

cascatelle fragorose, giunge a una prima cappelletta, presso il ponte d' *inem la val* (suppongo "in ima valle", in fondo alla valle: forse perché il punto di vista era quello degli abitanti di Sostila, che sta circa a metà della salita). Questo era il punto in cui, secondo una delle molte leggende che si narravano un tempo nella valle, si poteva incontrare di notte la "processione dei morti". E magari succedeva quel che capitò a un tale che risaliva dal piano, il quale, ricevuta una candela da uno di quei pellegrini nottambuli, scoperse poi con orrore che si trattava di una tibia umana...

Un lungo tratto, una specie di viadotto, corre poi sul versante destro idrografico fino a una prateria, località *Bures*, dove c'è un altro *gisöl*, poche case e stalle-fienili, e una singolare casetta col tetto a quattro spioventi (ora rifatto) che sembra una di quelle modeste residenze di villeggiatura d'*antan* che qualche benestante si faceva costruire in queste solitudini orobiche (vedi S. Salvatore, Le Piane, ecc.). Una deviazione sulla destra, poco avanti, porta al villaggio di Sostila, passando attraverso un fitto castagneto.

Il minuscolo villaggio merita una visita, anche se oggi appare fin troppo tranquillo, pressoché disabitato, un "monumento architettonico della cultura alpina" come è stato detto (anche urbanistico, aggiungerei), fatto di pochi gruppi

di case a schiera, poco rimaneggiate, poste di traverso al pendio, e la chiesa in fondo all'abitato verso nord-ovest, con la sua piazzetta davanti. Un modellino di insediamento montano, che sfrutta un gradino appena un poco meno ripido del circostante pendio. Non mancano particolarità costruttive esterne e interne, anche queste ultime visibili, sempre che si abbia la fortuna di incontrare, se non è piena estate, qualche affezionato abitante di ritorno.

Proseguendo sulla mulattiera principale – era il percorso normale un tempo anche per gli abitanti della Val di Tartano quando scendevano verso Ardenno e Sondrio

– si sale, seguendo le grandi svolte della valle tortuosa, tra i depositi di antiche alluvioni, scoscendimenti franosi, e una vegetazione cedua e poi di pini e faggi. Sopra, in alto a sinistra, si intravede il piccolo maggengo della *Muta* (Motta), e, un poco più in alto, voltandosi indietro, la località di *Pra Bramusii*, con la bizzarra casa rotonda costruita da un estroso proprietario. Ancora sopra, uno spacco nel crinale che scende dalla cima di Dassola, offre un passaggio stretto verso Alfaedo. In questo punto si poteva incontrare un pericoloso essere, il basilisco, che aveva il potere di incantare, se non di uccidere, l'incauto viandante che si azzardasse a fissarlo...

In cima a un prato tutto fiorito di corydalis e crochi (*Pradél*) una vecchia baita isolata sorveglia un'ultima svolta brusca della valle, dopo la quale si apre la prateria della *Riva*, e, subito sopra, la piccola conca prativa della *Spunda*, con le sue vecchie case e stalle disposte in linea di traverso alla valle, e un'altra più ornata cappelletta.

Poi la via riprende a salire con tornanti, in un paesaggio in cui al prato che s'inerpica sulle pendici succede ben presto un accumulo di massi e rocce, con grande fioritura di *Erica carnea*, fin sotto le cascate del rio di Dassola. Un'ulti-

mo traverso della mulattiera porta alla cappella (la quarta e ultima) detta dello *zapel de val*, sita proprio sul bordo della spianata, nel punto più basso tra *Sumval* ("summa valle") e *Ca'*, due contrade di Campo Tartano. Peccato che in quest'ultimo tratto, dalla fisionomia particolarmente alpestre, si scorga fin da lontano, oltre al *gisöl*, che segna il termine del percorso, la mole massiccia di due grandi stalle di recente costruzione, che si affacciano anch'esse all'orlo del pendio.

A proposito di questo punto di arrivo, che dalla piccola valle Fabiolo immette nella maggiore val di Tartano, va detto qualcosa sulla particolarità geomorfologica del solco vallivo che abbiamo percorso: si tratta di un tronco abbandonato del preistorico ghiacciaio del Tartano, che poi si scavò un'altra via, più a ovest. Così, alla fine delle grandi glaciazioni il torrente omonimo s'infossò nella profonda forra dove corre attualmente, e col materiale alluvionale formò poi l'enorme conoide presso Talamona, mentre la Val Fabiolo rimase abbandonata, in una bizzarra autonomia, non ultima componente del suo fascino.

Ivan Fassin

Si veda il bel libretto di N. PEREGO, *Sostila e la Val Fabiolo*, Bellavite, Missaglia 2002.



Sopra: la *ca' Rudunda* e, sotto, la *Spunda* (foto G. Spini)